

Giù le mani dalle *balene*

È stato colpo di fulmine al primo incontro. Da allora ho deciso di dedicare la mia vita a questi animali che rischiano l'estinzione. Sarebbe un grave problema per il nostro ambiente e io non smetto di ricordarlo!

STORIA VERA DI MADDALENA JAHODA
RACCOLTA DA DANIELA LARIVEI



LA NOSTRA
PROTAGONISTA

Maddalena Jahoda, biologa e giornalista, è stata cofondatrice dell'Istituto Tethys per la tutela dei mammiferi marini nel Mediterraneo.

Fin da bambina ho sempre avuto la passione per il mare e la ricerca, ed è per questo che ho studiato Biologia. Ma certo non per finire poi in un laboratorio e avere a che fare tutti i giorni con i batteri. Ho iniziato invece a studiare le balene: perché per me sono gli animali più affascinanti del pianeta, perché c'era ancora molto da scoprire su di loro (e ancora è così), e perché rischiano di scomparire.

Quindi un giorno di oltre 30 anni fa, io e un gruppo di biologi abbiamo fondato Tethys (www.balenedelfini.org), un istituto di ricerca privato che ha lo scopo di studiare i cetacei del nostro mare Mediterraneo per tutelarli, e di fare divulgazione scientifica perché le ricerche non rimangano nei cassetti degli scienziati.

All'epoca mi presero tutti un po' per pazza, pochi credevano che in Liguria potessero esserci balenottere, delfini, capodogli... Invece il Mediterraneo ha una grande biodiversità, che comprende i mammiferi marini, tant'è che è stata istituita per loro un'area protetta: il Santua-

rio internazionale Pelagos che comprende mar Ligure, Tirreno e di Corsica.

Ho avuto la fortuna di poter scegliere un mestiere bellissimo, a contatto con animali meravigliosi. Ricordo esattamente il momento della svolta, pur consapevole che avrebbe comportato grandi sacrifici. Era una delle prime uscite in barca: vidi un soffio all'orizzonte ed ebbi un tuffo al cuore. Poi all'improvviso eccolo, l'immenso corpo grigio lucido: era una balenottera comune, il secondo animale più grande che sia mai esistito sul pianeta. Il suo soffio, come una piccola esplosione dallo sfiatatoio, era così vicino che mi appannò completamente gli occhiali. Frequentava gli abissi eppure non traeva ossigeno dall'acqua come i pesci: respiravamo la stessa aria. In quel momento realizzai che i cetacei sono gli organismi in mare che più ci somigliano. Per una frazione di secondo incrociai il suo occhio. Forse anche lei mi scorse, e per me fu una folgorazione: si era creata una connessione. Decisi che a quegli animali avrei dedicato la mia vita.

Da allora non ho mai avuto



difficoltà a raccontare il mondo marino perché i cetacei sono animali che colpiscono la fantasia e affascinano, proprio come hanno fatto con me, e sono un grande e importante veicolo per parlare alla gente e risvegliare le coscienze per quanto riguarda i problemi ambientali.

Ci sono mille motivi per tutelare questi enormi mammiferi. Oggi però se n'è aggiunto uno in più: dobbiamo studiarli e salvarli affinché loro, in un certo senso, salvino noi. Si è scoperto infatti che possono

giocare un ruolo importante perfino nella lotta ai cambiamenti climatici. Inoltre possono fare da campanello d'allarme in quanto sono i primi a risentire di determinati problemi ambientali. I cetacei sono mattoni, pilastri, fondamenta dell'equilibrio dell'oceano.

Il meccanismo è semplice. Se scomparisse il fitoplancton (l'insieme di tutti gli organismi acquatici vegetali che fanno parte del plancton) saremmo davvero nei guai. Ma chi lo alimenta? In buona parte loro, i cetacei, attraverso le feci, un ottimo fertilizzante perché ricco di sali minerali, azoto, ferro. Nutrendo il fitoplancton nutrono tutta la catena alimentare e quindi anche noi.

Ognuna di queste creature è preziosa, tant'è che diamo loro un nome. Per fare un esempio: mi piace dipingere e ho creato un'installazione composta da quadri che rappresentano 50 code di capodogli, quanti ne vivono secondo le stime nell'area di studio di Tethys nel mar Ligure. Ho scelto i 50 avvistati più spesso, e ognuno è diverso, un individuo con una sua personalità. Se ne toglie uno, il quadro non è più lo stesso. Avrei dovuto fare anche una mostra, ma è arrivato il Covid.

Ho fatto vari viaggi naturalistici, anche in Patagonia e Antartide. Ma uno dei posti a cui sono più affezionata è il Santuario Pelagos. Qui si svolge uno dei due progetti a lungo termine dell'Istituto Tethys (l'altro è nella Grecia ionica). Chi ci sponsorizza da sempre è il pubblico, persone che escono in mare con noi diventando a loro volta osservatori. Cerco di fare divulgazione ovunque e capita che nascano equivoci e situazioni imbarazzanti. Una volta ho

avuto un'animata discussione con una cassiera: sosteneva che la saliera a forma di capodoglio che volevo comprare fosse della serie dei pesci, non dei mammiferi. Finii per uscire senza comprarla. Un'altra volta, durante una conferenza in una parrocchia sul "Santuario dei Cetacei", inteso come area protetta, una signora anziana, pensando che per santuario si intendesse invece un luogo di preghiera, mi chiese di dire una preghiera per lei a "San Taceo".

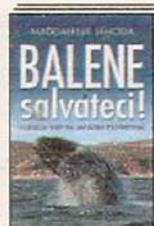
Io vivo per questi mammiferi. Per me è sempre una grande emozione rivederli. Freddy, un capodoglio che ho incontrato l'anno scorso, mi sembra un mio vecchio amico. Mi emoziona riconoscerlo a colpo d'occhio. Certo non possiamo parlare, ma non siamo di sicuro indifferenti l'uno all'altro.

Il mio però, vuole essere un grido di allarme. Il Mediterraneo è uno dei mari più trafficati al mondo con navi che viaggiano ad alta velocità. Queste creature spesso vengono investite, ferite, o uccise dalle eliche, oppure rimangono impigliate nelle reti da pesca. Per questo succede che mi senta impotente, come nel caso, quest'estate, di una balenottera sfortunata. La conoscevo da 15 anni e ricordo come fosse ieri il nostro primo incontro. Mi ero accorta subito che aveva qualcosa di diverso dalle altre: le mancava un bel pezzo di coda. Per questo nuotava in modo anomalo, come se zoppicasse. Guardandola mi

IL MEDITERRANEO È UNO DEI MARI PIÙ TRAFFICATI AL MONDO. E I CETACEI VENGONO INVESTITI, FERITI, SPESSO UCCISI DALLE ELICHE

L'APPELLO IN UN LIBRO

I grandi cetacei hanno un ruolo attivo nel forgiare l'ambiente e possono essere i nostri migliori alleati nell'aiutarci a cercare di ridurre i danni ambientali. È il messaggio contenuto in *Balene, salvateci!* di Maddalena Jahoda (Mursia, 2020, 18 euro) un libro dove la divulgazione scientifica,



appassionata ma rigorosa, si alterna allo storytelling, in un intrigante cambio di prospettiva che, ogni tanto, fa "parlare" direttamente anche i cetacei.

si era stretto il cuore, ma non sapevo che era niente in confronto a quanto sarebbe successo poi: un secondo incidente le aveva amputato completamente la coda. L'avevamo chiamata "Codamozza" e il nome si rivelò profetico. Osservarla filmata dal drone per me era uno strazio: era magrissima e si immergeva tirando fuori un raccapricciante moncone al posto della coda. Quella balenottera, che per anni avevo citato in ogni mia conferenza come esempio di voglia di vivere nonostante un handicap, era irricognoscibile. Da luglio non è stata più avvistata e non abbiamo potuto curarla, o aiutarla. Racconto la sua storia perché un giorno questo non accada più, sento che glielo devo.

I cetacei sono solo la punta dell'iceberg. Salvando balene e delfini possiamo salvare gli oceani e salvando gli oceani possiamo salvaguardare il pianeta che è di tutti. Forse, così, avremo cura anche della nostra specie. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e mandala via e-mail all'indirizzo: redazione@confidenze.it